

Gazzetta del Sud 11 Giugno 2026

Confiscato il patrimonio al medico del “Gemelli” in affari col boss di Cutro

Crotone. Finisce nelle mani dello Stato il patrimonio riconducibile ad Alfonso Sestito, 56enne cardiologo di Cutro ed ex aiuto primario nel policlinico “Umberto Gemelli” di Roma, riconosciuto responsabile di essere stato “il terminale economico” della cosca Grande Aracri per gestire condomini, acquisire terreni e controllare i villaggi turistici della provincia di Crotone. I finanzieri del Comando provinciale di Crotone hanno infatti eseguito una confisca di beni mobili e immobili del valore di oltre 7 milioni di euro a carico del medico. I sigilli definitivi sono scattati dopo che la Cassazione il 16 aprile scorso aveva confermato per Sestito la condanna a 7 anni e 4 mesi di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa e la confisca patrimoniale. In questo modo la Suprema Corte, rigettando il ricorso straordinario per errore materiale presentato dalla difesa, aveva ribadito la prima pronuncia degli Ermellini del 10 giugno 2025. Da qui l'esecuzione del provvedimento restrittivo reale da parte delle Fiamme Gialle che segue il sequestro disposto a settembre 2024 dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Catanzaro su richiesta della Dda. Come si ricorderà, Sestito finì in manette il 15 gennaio 2020 nell'ambito dell'inchiesta “Thomas” della Procura antimafia di Catanzaro. Le indagini e le sentenze hanno stabilito che la «politica criminale» praticata dalla cosca di Cutro, per «ottenere il controllo e la gestione di importanti strutture ricettive o complessi residenziali» della costa ionica crotonese come "Porto Kaleo" e "San Francesco", era «stata resa possibile» grazie alla compiacenza del clinico. Il quale, non solo eseguì visite mediche per i «singoli affiliati» ai Grande Aracri, ma assunse anche «un ruolo sempre più centrale» nel «settore imprenditoriale» portato avanti dal clan. Non a caso la Cassazione ha messo l'accento da un lato sul fatto che il boss ergastolano Nicolino Grande Aracri «si servisse di persone non compromesse, “vergini”, che potessero gestire i suoi affari economici», così come lo fu Sestito. E dall'altro sui «rapporti» esistenti tra il cardiologo e lo stesso boss che «non erano relegabili a quelli tra medico e paziente». Il motivo? «L'imputato – riportano le motivazioni delle sentenza di due mesi fa – era un soggetto colluso con la ‘ndrangheta ed adibito, da persona insospettabile, alla cura di interessi di tipo imprenditoriale della cosca e ad aiuti personali al suo capo». E ancora: l'elevata quantità di somme di denaro a disposizione di Sestito – ripercorrono gli Ermellini – venne utilizzata «per le operazioni imprenditoriali di interesse comune alla cosca». E tra queste, figurano sia i 400 mila euro che il 56enne ottenne tramite un bonifico dall'estero per acquistare i «terreni ai quali era interessato Nicolino Grande Aracri» alla luce di quanto riferì il collaboratore di giustizia Dante Mannolo; e sia il prestito di 180 mila euro che Sestito elargì ad un componente dell'organizzazione criminale e che il boss «aveva preteso che gli venisse restituito». “

Antonio Morello